

# **FARE I CONTI CON L'AMBIENTE**

*Racconto breve*

... e di come Frigo Gorzan visse una curiosa epifania.

**Autore**

**Andrea Paolillo**

Sono mesi ormai che l'attitudine di Frigo Gorzan di imporre il proprio rigore assoluto a chicchessia, persona o oggetto, non gli dava lo stesso senso di pace di quando era giovane.

Affiorava in lui un'urgenza che doveva ancora comprendere, tac tac tac.

Intendiamoci, in Gorzan non vi era quel rigore che impone scelte coerenti, e che se sposato ad un forte senso etico, diventa una virtù morale.

No, parliamo più che altro di un'urgenza di incasellamento, che ha molte più affinità con una certa forma di integralismo.

Sarà che l'ansia che, fino da piccolo, lo aveva accompagnato ogni volta che si trovava di fronte ad uno spazio aperto si era dissipata in seguito ad una scoperta fortuita quanto fondamentale per l'uomo che sarebbe stato.

Era l'estate dei suoi 14 anni e come sempre il tempo libero a Spianzana, dove trascorreva le vacanze insieme alla nonna, lo rendeva inquieto.

Aggirarsi fra la cascina dei nonni e il paese, attraversando campi e boschi, lo angosciava: possibile pensava..., non una strada o un cartello o un palazzo ai quali fare riferimento; quindi preferiva rimanere in casa, e per passare il tempo un pomeriggio aveva iniziato a catalogare tutti gli oggetti della vecchia cascina secondo un sistema che lo incuriosiva.

Quanto avranno pagato quelle suppellettili ed attrezzi, molti dei quali gli erano addirittura sconosciuti?

L'idea era quella di disporli e catalogarli in base a quello che lui scommetteva essere il valore di oggetti che probabilmente avevano accompagnato la vita dei suoi genitori, dei suoi nonni e forse dei nonni dei suoi nonni. Non lo sapeva e non gli interessava.

Il suo interesse non era rivolto al valore affettivo o intrinseco, ma a quello misurabile secondo la sua prospettiva. Aspetto questo che lo tranquillizzava molto; vi erano solo certezze: le sue.

Il lavoro gli costò quasi tutte le vacanze, ma dell'ansia consueta che accompagnava tutte le estati a Spianzana non vi fu traccia.

Anzi, non solo rimanere segregato in casa non gli creò alcun problema, ma come detto scoprì quell'attitudine alla catalogazione ed all'ordine che lo accompagnò sempre.

Il rimedio di Gorzan ad ogni scombussolamento della vita era: ordinare, catalogare, quantificare; provando con coraggio e sfrontatezza ad imporre un proprio criterio di attribuzione di importanza agli oggetti.

Il fremito che lo esaltava derivava dal sentirsi una sorta di demiurgo, che imponeva le proprie categorie di valore, del tutto soggettive, per ordinare qualsiasi cosa.

Ed in certo qual modo, ma questo lo capì più avanti, trovava rassicurante definire arbitrariamente il senso di quello che aveva intorno, in modo che ora toccasse a chi allacciava rapporti, di svariata natura, con lui di provare quel senso di spaesamento che deriva dal non comprendere le ragioni di ciò che accade intorno a noi.

Fatalità vuole che questo tratto caratteriale, che se scollegato da possedimenti materiali al massimo avrebbe portato Gorzan ad avere ordinate scaffalature di ciarpame, fosse invece intrecciato ad un dato importante e finora omesso.

La sua famiglia era proprietaria di quasi tutta Spianzana, e aveva svariati possedimenti anche a Bedin, Zanchi e su fino a Nogarazza.

Fu così che la propensione di ragazzo a voler fuggire l'ansia del vuoto, diventò, per conto della sua famiglia, la cinica attitudine dell'uomo a stabilire una cifra ad oggetti e infine alle persone che aveva intorno.

Un'ordinata vita da contabile era per Gorzan la soluzione all'angoscia del ragazzo che fu. E così anno dopo anno Frigo diventò un monotono ingranaggio della contabilità della famiglia Gorzan.

Tutti dovevano qualcosa ai Gorzan, chi un lavoro, chi un favore per i figli, chi una casa o un affitto.

Ma come detto da alcuni mesi un moto interiore lo distraeva tac tac tac.

E questo lo inquietava, lo distoglieva dallo scorrere oliato delle sue successioni numeriche, anche perché quel rumore sordo, dapprima sporadico, stava diventando sempre più frequente.

100-200-300, l'affitto dei Dal Farra. 10.000-20.000-30.000 i possedimenti venduti ai Furlan, tac tac tac...

Un ritmo si insinua in mezzo ai conti di Frigo...

...dicevamo 50.000-60.000-200.000 la costruzione dell'ultimo stabilimento industriale tac tac tac...

Diventa più invadente il suono. E' ritmico, quello stesso ritmo che gli è meccanicamente familiare quando batte le dita sulla calcolatrice; ma ora le dita sono ferme.

Tac tac tac, e allora prova a contare i colpi: 1-2-3 tac tac tac 4-5-6 tac tac... 7-8... possibile, il battito del cuore. Non aveva mai fatto caso che potesse esserci un'economia di battiti cardiaci, eppure 9-10-11... erano quantificabili.

Incuriosito dalla scoperta di quella giornata si prese il resto del pomeriggio per sé, cosa che da anni non faceva.

Si diresse quasi istintivamente verso il bar dove da ragazzo gli piaceva sedersi e, approfittando della vista panoramica, guardare il suo paese dall'alto. Certo che non se lo ricordava così... in alto, tactactactactactac 12-13-14-15-16-17, accidenti se era faticosa la salita.

Arrivato in cima si sedette al tavolo e... continuò ad ascoltare il ritmo incessante dei colpi, che lui per l'ossessione che fin da piccolo lo dominava non riusciva a smettere di contare.

Fu un pomeriggio lungo per Gorzan. Non riusciva a ragionare su null'altro che su quella progressione di numeri infiniti che gli pulsavano dentro.

Quando al secondo, inconsueto, giorno di assenza dal lavoro i conoscenti lo cercarono, lo trovarono alterato ed insonne, esattamente da due giorni, dal pomeriggio al bar.

Non riusciva nemmeno a dormire, per la smania di non perdere il conto dei battiti del suo cuore. In più, e questo per la vanità di confrontarsi con la sua spiccata attitudine alla contabilizzazione, stava provando contemporaneamente a quantificare, facendo una media, i battiti che fino a quei suoi 66 anni, il suo cuore aveva picchiato.

Furono giorni strani, tra il sonno e la veglia che lo calarono di nuovo in quello stato di ansia che aveva ormai quasi dimenticato e sperava di non dover più ricordare.

E' in questa condizione che un pensiero inaspettato si presentò a Gorzan: quanti me ne rimangono?

Era circondato da gente che gli doveva qualcosa, foss'anche solo un favore, per cui era abituato a considerare le quantificazioni in senso progressivo, di accumulo.

Ad un tratto si trovò a considerare che il conto che stava facendo ora era alla rovescia, cioè era lui che doveva un certo numero di battiti e che esauriti quelli non ci sarebbe stato più niente.

Piombato a 66 anni nella condizione di creditore di svariati miliardi di battiti, non sapeva come fare a restituirli e soprattutto fino a quando avrebbero continuato a fargli credito.

Nessuno dei sistemi consueti, per anni collaudati, gli dava pace; era ripiombato a quei suoi 14 anni, ma non era sicuro che anche questa volta avrebbe trovato un modo per sedare l'angoscia che sentiva dentro.

Le notti erano viaggi nel regno dei rintocchi dove quella pompa meccanica lo frastornava costringendolo a restare presente ai suoi stati d'animo, a non fuggirli.

L'abitudine è un pilota automatico che interviene, anche se razionalmente non te ne accorgi. E il pilota di Gorzan provò ad intervenire nel solo modo che conosceva: speculiamo per ridurre il debito! Ma la formula risultò per la prima volta insensata.

In uno stato di alterazione che durava ormai da giorni, torvo, accostato alla finestra si ritrovò ad osservare una farfalla che gli si muoveva insensata davanti agli occhi.

Flap flap, gli dava fastidio perché la farfalla pareva ignorare l'angoscia che provava.

Flap flap, tentò di scacciarla, flap flap, tac tac. Dannata, flap tac flap tac...

Con quel senso pratico che nonostante tutto va riconosciuto a Gorzan, si fissò su quella combinazione di flap e tac che lo distraeva dal suo conteggio ossessivo.

Provò ad assecondare la visione: a dirsi che il suo cuore era una farfalla che batteva le ali, flap flap flap; forse stava funzionando...

La farfalla annoiata dalla fissità di Gorzan si allontanò, e lui dietro a rotta di collo ad inseguire quel viatico alato per tutto il paese.

Ed era tale la frenesia di Gorzan di raggiungerla che gli spianzesi lo videro correre ansimando e grugnendo fino ai limiti del paese e poi giù per i campi, fino in mezzo al bosco, dove finalmente riuscì a raggiungerla.

Non certo perché Gorzan avesse accelerato l'andatura, ma perché la farfalla si posò placida fra l'erba. Gorzan fradicio di sudore ed ansimante, fu talmente felice che la farfalla si fosse fermata un attimo prima che lui mollasse l'inseguimento, che si lasciò andare esausto e sollevato in mezzo al prato.

Si guardò intorno e poi si sdraiò a riprendere fiato in mezzo al bosco.

Il cielo era terso, l'aria profumata. E lui era sereno.